

PARTE PRIMA

LA CITTA' ALLO STATO PRESENTE TOPONOMASTICA

§ 1. - Trapani sorge sulla costa occidentale della Sicilia, nel Val di Mazara, verso ponente, e su una lingua di terra, che forma due falci: una a mezzogiorno e l'altra a tramontana. Bagnata da due mari, il mar Tirreno ed il mar Mediterraneo, occupa una superficie di circa 4.000 kmq. e la sua posizione astronomica è a 38° 4' di latitudine boreale, nonché a 30° 40' di longitudine orientale. Circondata da tutti i lati dal mare, forma una penisola, unita a levante da un retroterra, su cui si estendono i fabbricati sino alle falde del monte Erice.

Ufficialmente conta 70.134 abitanti¹, con una diminuzione, rispetto al censimento del 1961, di 7.055 abitanti, ma invero tale cifra non può considerarsi effettiva, perché quella popolazione, che risiede nelle attigue zone, pertinenti ai Comuni di Erice e Paceco, deve etnicamente e urbanisticamente ritenere appartenente a Trapani. Una giusta revisione dei confini, che finalmente potesse porre fine all'attuale assurda circoscrizione territoriale, farebbe aumentare la popolazione a 100.000 unità almeno e darebbe giustizia alle migliaia di persone, che dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, dovettero evadere dagli angusti confini urbani e cercare per le proprie abitazioni nuove zone di espansione.

A seguito delle distruzioni belliche, purtroppo ancora evidenti, si approfittò di dare alla città una nuova sistemazione urbanistica, peraltro resa anche necessaria. Il piano di ricostruzione del rione San Pietro permise non solo una parziale bonifica del quartiere, ma anche la creazione della nuova arteria, denominata corso Italia, per sopperire alle esigenze del traffico; inoltre la formazione del piano regolatore generale servì a gettare i capisaldi attorno ai quali dovrà crescere e modellarsi lo sviluppo futuro, immediato o lontano della città; mentre la prevista realizzazione del centro direzionale nella

¹ Censimento 24 ottobre 1971.

centralissima piazza Vittorio Emanuele potrà costituire l'anello di congiunzione tra la città vecchia e quella nuova, oltre che un punto di particolare attrazione diurna e notturna.

Ai tradizionali quartieri: San Francesco, San Lorenzo, San Pietro, San Nicola, Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore, e Borgo Annunziata, si aggiunsero — nel dopoguerra — i rioni Palma a sud-est, San Giuliano a nord-est, e Cappuccinelli a nord-ovest, ma altri quartieri residenziali sono previsti dal mentovato piano regolatore, quali il rione «ex saline del Collegio», al centro della città e a cavallo della via Virgilio, ed il rione «Casa Santa», ubicato ad est e a mezzadria col Comune di Erice.

Chi oggi viene a visitare Trapani, trova la città trasformata e ben diversa da quella di quarant'anni addietro: nuove strade, nuovi edifici, nuovi impianti di illuminazione pubblica, bei negozi; opere tutte che la rendono moderna e generalmente l'abbelliscono. Ma siffatte novità non nascondono lo stato di abbandono generale in cui essa è stata lasciata da un decennio a questa parte: pulizia, manutenzione stradale, servizi pubblici e igienici, circolazione stradale, protezione ai monumenti, salvaguardia alle bellezze panoramiche, ordinata e razionale costruzione dell'edilizia privata, sono stati cancellati dal "vademezum" amministrativo, sicché oggi Trapani, l'antica "civitas", è in continuo regresso, corrosa dalle termite politiche, e negletta dagli stessi suoi figli.

Noi certo non ci auguriamo che — per un fatale ripetersi della storia — la nostra città ritorni ad essere la "terra" del XV secolo sino a sprofondare in "pagus" dell'epoca romana, ma mancheremmo di coraggio o traviseremmo la verità se, denunziandone lo stato di abbandono e di decadenza, non individuassimo — come una delle cause principali — l'assenza dello spirito associativo, che ha provocato l'allontanamento dalla civica Amministrazione degli uomini migliori, sostituendoli con elementi mediocri, indigeni o estranei, protesi per la maggior parte a non perdere privilegi e prebende, affaticati a non mollare situazioni di fatto, intenti a fare i propri comodi e riuscire a mettere le mani su questo o tal'altro Assessorato o Commissione. I nostri problemi sono stati in questi ultimi tempi influenzati dai politici, i quali restano sensibili solo alle pressioni dei gruppi di potere; le correnti politiche hanno fatto del Consiglio comunale un organo di rottami, più che democratico e rappresentativo, in cui molto spesso i componenti dimenticano i propri doveri e gli inte-

ressi della collettività, impedendo e ostacolando il giusto auspicato rilancio. In tal guisa, chi sta al potere fà e disfà, mentre i cittadini si contentano discutere e contestare, seduti al bar o passeggiando per le vie, gabbati e mortificati.

Sebbene meno deleteria e grave, situazione analoga dovette avverarsi nel 1831, ed il popolo allora non mancò di commentare il comportamento degli amministratori del tempo. Il fatto, che riportiamo semplicemente a titolo di cronaca, ci viene riferito da Giuseppe Marco Calvino ²:

*L'annu milliottocentu trenta e unu,
'N Trapani, giustu all'ottu di jnnaru,
Amminchiunava spavintatu ognunu
A un spittaculu novu, a un casu raru
...Na gattazza cchiù bianca di la nivi,
...Ntesta a Saturnu comu un murriuni.
La cosa certamenti è cosa seria,
na gatta n'testa di lu nostru stipiti?
L'astrologi pi signu di miseria,
Da statua riguardavanu bicipiti;
Li genti chi cridianu a li virseria
Gridavanu s'ammazzi, si precipiti...
Chi diavuli faciti pregiudizi...:
Li gatti erano sagri 'ntra l'Egizi.
'Nsumma cui dici cicira e cui fava;
...Ccà si 'ntisi un vuciuni tutt'assiemi,
Un vuciuni chi grida: Olà silenziu...
L'umbra di Vitareddu di Salemi
Eu sugnu, scuppulativi, s'intenziu:
Di ssa gatta, chi pari va 'ngattimma,
Iu vi lu spighirò lu stranu enimma.
Supra la testa di ssu Diu ssa gatta,

Mustra chi ciriveddu hanno di gatta
Ssi trenta guvirnanti stu Paisi...
E dici giusto, miduddi di gatta,
Tuttu a na vuci rispunnia un Paisi.*

² CALVINO G.M.: «La statua bicipiti» (o lu gattu e Saturnu), in *Poesie scherzevoli*, Trapani 1969, Celebes editore.

*Una mai giusta nu 'nni l'hannu fatta.
Testi di cazzu, miduddi di Gatta!*

Noi, rispettosi verso tutti, deploriamo gli eccessi e i giudizi avventati, ma nel contempo esprimiamo l'augurio che ciascuno e tutti, consci delle proprie responsabilità e pensosi del pubblico bene, abbiano la forza di valutare le proprie possibilità, di dimensionare le proprie aspirazioni, di abbandonare gli interessi personali, di amare i propri concittadini a preferenza degli estranei, di confessare gli errori e cedere il posto ai più capaci, per riunirsi in una azione comune, protesa a risollevarre Trapani materialmente e moralmente, e renderla degna di un confronto con le altre città consorelle.

Sappiamo di già che questo invito sarà destinato a navigare nell'empireo, ma abbiamo la certezza accorante che: «Si taceant homines praesentes, faciunt homines qui futuri sunt».

§ 2. - Allo stato presente, possiamo considerare Trapani divisa in tredici rioni: Cappuccini (San Francesco d'Assisi), Palazzo (San Lorenzo), Mezzo (San Nicola), Casalicchio (San Pietro), Marinella, Santa Teresa del Bambino Gesù, Sacro Cuore, Cappuccinelli, Saline, Palma, Borgo Annunziata, San Giuliano, Fontanelle.

Rione Cappuccini (o San Francesco d'Assisi)

Questo quartiere comprende le contrade: Baracche e S. Francesco, e si estende da Torre di Lignè a via Serisso, includendo il villino Nasi, il Lazzaretto ed il porto peschereccio.

Arricchito dal palazzo dei Mutilati e dall'edificio del Comando Marina (Ammiragliato), il rione offre bellezze panoramiche a chi percorre a nord-est via delle Sirene, a nord via Torre di Lignè, e a nord-ovest via Catullo Lutazio, inteso meglio viale Nasi.

Ne sono arterie importanti: via Carolina, che dal mare finisce a piazza gen. Scio, ed il viale Duca d'Aosta, che da piazza gen. Scio immette nel viale Regina Elena. Nel rione San Francesco trovasi la via Corallai, dal nome dei pescatori di corallo, che un tempo numerosi l'abitavano, e la via Giuseppe Barlotta, che porta il nome del concittadino letterato, principe di S. Giuseppe e vescovo di Telepte. La via Custonaci (o meglio Maria SS. di Custonaci) e la via Giacomo Tartaglia biforcano via Nunzio Nasi (già via Cortina) nel

tratto terminale, volgarmente detto «Pirinu», dal nome del commerciante che nel sito teneva bottega; la via Serisso è denominata anche «strada delli putielli».

Il rione «Baracche» gravita attorno al porto peschereccio e sorse a seguito delle concessioni demaniali in favore dei commercianti che si dedicavano alla salagione del pesce.

Rione del Palazzo (o San Lorenzo)

E' il secondo quartiere della città, per ordine di antichità. Chiamato anche rione di «pietra Palazzo» perché prima della costruzione della «Rua Grande» vi sorsero i primi palazzi, disseminati tra gli scogli, costruiti con pietra estratta dalla zona, raccoglie i maggiori monumenti settecenteschi ed internamente è attraversato da due principali arterie: il corso Vittorio Emanuele (Rua Grande) e la via Scultori (Torre Arsa), così chiamata perché vi stavano le botteghe degli scultori di corallo e di ogni materia.

Ad ovest di corso Vittorio sorge piazza Iolanda, ricavata dalla area dell'ex monastero di Santa Chiara, e la contrada delle «Botteghelle» col grande complesso dell'ex convento di Sant'Anna (oggi sede del Comando Guardie di Finanza) e del bastione dell'Imperiale o Forte Sant'Anna. Fanno parte della anzidetta contrada: via Cucuzza, così chiamata perché ai tempi di Carlo V, essendovi stati ricoverati temporaneamente alcuni ammalati affetti da malattie contagiose, per cautela venne poi chiusa al pubblico traffico, e, siccome i cittadini vi andarono a gettare i rifiuti, vi germogliò una zucca («cucuzza»); via Botteghelle, per la presenza di piccole botteghe artigianali; il cortile Serraglio Sant'Anna, dove trovavasi un modesto steccato per la custodia degli animali addetti alla molitura del grano; e porta Ossuna, volgarmente detta anche «delli Putielli», al di là della quale esisteva un piccolo cimitero.

Sono strade parallele di corso Vittorio: via Cassaretto, tale denominata perché al tempo delle fortificazioni il manto stradale era molto elevato e conduceva sugli spalti delle mura di cinta; via San Francesco d'Assisi; via ten. Genovese, già via Neve, dove era ubicata una delle botteghe in cui si vendeva d'estate la neve; via Libertà, già via XXVIII Ottobre, originariamente denominata via Gallo, per l'esistenza di una edicola in onore della Madonna del Gallo; e via Nunzio Nasi, già via Cortina o meglio San Lorenzo della cortina.

Tra le strade trasversali all'arteria principale, citiamo: via Serisso, già via «delli Putielli», che a nord termina con porta Ossuna e a sud confinava con porta Serisso, dal nome del mercante trapanese, tradito dalla moglie con uno schiavo; via Tintori, che porta il nome del facoltoso ebreo commerciante di cotone all'ingrosso; via Mancina, l'antica strada del quartiere di artiglieria, che più esattamente dovrebbe essere chiamata «Calamancina» perché era sormontata dall'arco omonimo; e via Roma, già via del Carmine.

A sud-est di palazzo Cavarretta, che dà il fronte su corso Vittorio e lo domina maestosamente, sorge la contrada «S. Agostino» con le strade: via Argentieri, già strada dei «Sartori»; via Orfeo, che sarebbe don Orfeo Nobili; via Ruggero di Lauria, il vittorioso ammiraglio, che nel 1284 sconfisse le galee francesi e napoletane.

Fanno parte ancora del rione in parola: piazzetta Matteotti, già del Littorio, ma originariamente chiamata piazzetta Mokarta; piazzetta Lucadelli, già piano San Rocco, dal nome del cap. Lazzaro Lucadelli, benefattore dell'Ospedale Sant'Antonio; piazza Scarlatti, dove al posto del teatro Garibaldi sorge il nuovo edificio della Banca d'Italia; piazza Sant'Agostino, in parte ricavata dall'area che si ottenne dall'abbattimento recente dell'abside e relativo campanile della chiesa omonima; piazzetta Notai, tale denominata perché vi tenevano i banchi i notai del tempo; piazza Mercato del pesce, il cui porticale degnamente s'innalza a tergo della via Torre Arsa.

Inoltre, due belle passeggiate panoramiche adornano il rione del «Palazzo»: a nord, via Mura di tramontana ovest, purtroppo abbandonata e non meritatamente valorizzata; viale Regina Elena, che un tempo rendeva più suggestivo lo spettacolo incomparabile dei tramonti per la presenza degli «eritrini», alberi di particolare aspetto esotico. Detto viale, su cui s'innalza il moderno edificio del Genio Civile, è prospiciente all'ingresso del porto: inizia da piazza Garibaldi, l'antico piano della Gran Guardia, dove sorgono la Capitaneria di Porto, il molo della Sanità e la Casina delle Palme, fronteggia tutta la banchina ovest, e si proietta verso il mare, su cui signoreggia la vetusta e gigantesca mole della «Colombaia», avente a suo fianco il «Lazzaretto» e per sfondo le isole Egadi.

Rione di Mezzo (o San Nicola)

Rappresentava il quartiere dei nobili, perché nella via Garibaldi, già Rua Nova, il patriziato trapanese fece a gara per costruirvi

i suoi palazzi. E' un rione elegante, che — attraverso la sua principale arteria — conduce a piazza Vittorio, già piazza Castello di terra, dove sorgono i palazzi delle Poste, del Municipio (palazzo D'Alì), della Provincia, e della Questura (ex caserma Fardella); dentro questo ultimo, si possono ancora ammirare i ruderi del vecchio castello costruito dal cartaginese Amilcare.

Parallelo alla via Garibaldi è il lungomare Dante Alighieri, fatto sorgere dopo la seconda guerra mondiale ai tempi dell'amministrazione Bassi, che da piazza Mercato del pesce si snoda a nord, ampio e scorrevole, per chilometri, percorrendo esternamente tutta la città sino a raggiungere il lido San Giuliano ed innestarsi nella provinciale, che conduce a Pizzolungo e Bonagia.

Il rione, dominato da una piccola acropoli, che ha per vertice la piazzetta San Domenico, è delimitato ad est dalla via XXX Gennaio sulla quale scorrevano le vecchie mura di cinta, ad ovest dalla via Carosio, dal nome del palazzo della famiglia omonima in cui era incorporata una delle antiche cinque torri.

Delle strade di questo rione, ricordiamo: via Balì Cavarretta, a ricordo del benemerito concittadino, a spese del quale fu costruito il prospetto dell'omonimo palazzo; via della Cuba, già dei «Setaioli»; via delle Arti, già «delli Scarpari»; via Mercè, che più esattamente dovrebbe chiamarsi via della Mercede, a ricordo dell'ex omonimo convento; via delle Orfane, dove erano concentrate le tre badie (Reclusorio, SS. Trinità e Maria Maddalena); via poeta Calvino, già strada della «Pazienza», ma comunemente intesa anche «strada pagghia», dove esisteva altro piccolo cimitero adiacente alla chiesa di San Nicola; via Barone Sieri Pepoli, già via «delli Spatari», che ricorda il nome del fondatore dell'Ospizio Marino; via Badiella, dove esisteva la piccola Badia di donna Angela Fardella; la discesa di San Domenico (calata), che un tempo raggiungeva le mura di tramontana attraversando via Garibaldi; piazzetta Belvedere, da cui si poteva ammirare piazza Castello e l'arenile sottostante; via Fontanieri, dove tenevano i magazzini gli addetti alla manutenzione delle pubbliche fontanelle.

Rione Casalicchio (Casalis vetus, o San Pietro)

Fu il primo quartiere cittadino e comprende le seguenti contrade: Giudecca, San Pietro e Marinella; confina con la via XXX

Gennaio, includendo le aree degli antichi bastioni e della villa comunale.

Sette importanti ed ampie arterie lo attraversano: via Ammiraglio Staiti, che scorre lungo le banchine del porto mercantile; corso Italia, risultante dallo sventramento operato dopo il secondo conflitto mondiale e dove sorge il moderno edificio della Camera di Commercio, costruito ex novo su progetto dell'ing. Nicolò Lombardo; via XX Gennaio, che dal porto conduce a piazza Vittorio Veneto; via Palmerio Abate, che ricorda il nome del patriota dei «Vespri»; via Osorio, dal nome dell'insigne diplomatico di Vittorio Amedeo di Savoia; via Mazzini e via Spalti, a ricordo delle antiche vestigia difensive.

In contrada «Giudecca», dominata dalla quattrocentesca torre ebraica e relativo palazzo omonimo, esiste la zona volgarmente chiamata «Gurga», corrispondente alle vie Carrara e Aperta, la quale assunse siffatto nome per l'esistenza di un gorgo d'acqua, rinvenuto a seguito della scoperta di un antichissimo affresco, raffigurante la Madonna. Inoltre, dalla via Calvano si accede nella via Catito, così chiamata perché un tempo abitata dal più infimo ceto sociale³.

La contrada «delli Biscottari» comprende le vie: San Pietro, già via Saturno; Biscottai, già via Rodio e tale denominata per la esistenza delle botteghe dove si manifatturavano i biscotti; Torre Pali, che testimonia l'ubicazione della vetusta omonima Torre, all'ombra della quale sorgeva il «serraglio».

La contrada «Marinella» possiamo considerare di recente formazione: sta tra il «Casalicchio» e la via Virgilio, con alle spalle la zona del bacino di carenaggio; essa faceva parte del grande comprensorio delle ex saline del Collegio e — come si è detto più avanti — venne prosciugata per ragioni di espansione edilizia.

Le mura della via XXX Gennaio scendevano a picco quasi a breve distanza dalla via Spalti, per cui possiamo fondatamente ritenere che immediatamente dopo, e cioè verso levante, esisteva l'antico fossato, seguito a poca distanza dal famoso canale, oggi prosciugato e attraversato dalla via Mazzini; è proprio infatti chiamata «canaleddu» la zona portuale, che trovasi dirimpetto alla suddetta strada. Inoltre le mura rientravano all'altezza di via Osorio e lasciavano

³ La parola catito deriva dal latino *catonium* (kato=sotto) mondo sotterraneo, infernale.

fuori l'area della Villa comunale per scorrere fino a piazza Castello; in quest'ultimo tratto era ubicato all'esterno il cimitero degli Ebrei.

A nord-ovest del palazzo di Giustizia, che sta per sorgere su parte dell'area dell'ex caserma XXX Gennaio (caserma degli Spagnoli), sorge la Villa comunale con fronte sul bel viale Regina Margherita, la cui inferriata con zoccolatura di pietra è stata costruita nel 1901.

§ 3. - Fin qui abbiamo descritto il vecchio abitato della città, che fa parte del centro storico, dove massimamente predominano le strette, tortuose strade, e rappresenta per i suoi antichi monumenti il depositario di tutti i nostri cari ricordi. Rinviando al riguardo il lettore, desideroso di approfondire maggiormente la materia, alla nostra precedente opera⁴, continuiamo nella trattazione dei rioni, che costituiscono la città nuova.

Rione Marinella (o Maria SS. Ausiliatrice)

Abbraccia a sud parte dell'area delle ex saline del Collegio con via Virgilio e strade collaterali, confina a nord con via XX Settembre, ad est con le vie Gen. Matera e Col. Romey, ad ovest con piazza Vittorio Emanuele. E' attraversato dalla via G. B. Fardella, che ha per parallele le vie Vespri, Marino Torre, l'ammiraglio che combattè sotto la bandiera francese e si distinse nelle guerre contro gli Ugonotti, Passo Enea e Livio Bassi.

Questo rione resta soffocato dalla presenza della Stazione ferroviaria, a fianco della quale sorge l'Autostazione (via Malta) e sulla cui piazza antistante (piazza Umberto I) trovasi l'edificio dell'INAM e poco più distante l'altro dell'INPS, costruiti recentemente. Noi ci auguriamo che il necessario auspicato trasferimento della linea ferrata in altro più idoneo sito abbia a realizzarsi, così come presto possa decorosamente essere sistemata la bella piazza Vittorio Emanuele, dove dovrebbe sorgere a nord il grande complesso del centro direzionale.

Da via Virgilio ci si immette direttamente sulla strada dello Aeroporto Birgi e nella progettata zona industriale.

⁴ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 19 e segg.

Rione Santa Teresa del Bambino Gesù

Comprende la zona volgarmente chiamata «campu 'nozziu» per l'esistenza di un'ampia pianura (campo), dove andavano ad incontrarsi i nostri ragazzi, studenti o meno, marinando la scuola o trascorrendo parte della giornata in ozio, cioè giocando e non lavorando.

Anch'esso di nuova costruzione, il rione confina a sud con via XX Settembre, ad ovest con via Orlandini, ad est con via Tunisi, e a nord col lungomare Dante Alighieri. Vi si trovano: il campo sportivo «Aula»; il bel campo polisportivo del CONI, diligentemente curato; il complesso ospedaliero del «Serraino-Vulpitta», oggi adibito a ricovero dei vecchi inabili; la caserma dei Vigili del Fuoco; mentre quella nuova dei Vigili Urbani dovrà essere ultimata nella piazza erroneamente chiamata «delle Vergini», anzicchè «delle Menigi», che furono le prime sorgenti d'acqua che alimentarono la città.

Rione Sacro Cuore

E' delimitato a nord dalla via Archi, a ricordo del condotto d'acqua, che aereo percorreva la strada, ad est dalla via Orti, a sud dalla via Vespri con strada ferrata, ad ovest dalle vie Gen. Matera e Col. Romey. Il rione si affaccia sulla grande arteria della via Fardella, oggi rimessa a nuovo nelle sue due carreggiate, divenuta più elegante, sfarzosa per la sua illuminazione, più adatta al traffico cittadino.

Rione Cappuccinelli (o San Giovanni)

Confina a nord col lungomare Dante Alighieri, a sud con via Archi, ad ovest con via Tunisi e ad est con via Pescatori. E' prevalentemente composto da edifici popolari, e nel suo comprensorio trovansi allocati il Macello ed il Comitero, comunali.

Rione Saline (o Madonna di Lourdes)

Questo rione, delimitato ad est dalla strada ferrata, è in corso di espansione e si svilupperà verso sud-ovest, allorché saranno edificate le aree che gravitano attorno alla via Virgilio e alla zona industriale.

Rione Palma (o Sant'Alberto)

E' un rione in continua espansione ed è prevalentemente formato da abitazioni sorte immediatamente dopo la guerra mondiale del 1940, ad iniziativa dell'edilizia popolare e sovvenzionata, la quale poi, nel 1956, rivolse l'attenzione per le sue costruzioni verso il rione Cappuccinelli. Il rione Palma è delimitato a nord da un bel viale ampio ed alberato (viale Regione Siciliana), a sud dalla strada comunale Trapani-Salemi, ad est da via Villa Rosina, ad ovest dalle vie Milo e Federico De Roberto.

Rione Borgo Annunziata

Assai vasto per territorio, questo quartiere confina a nord con via Madonna di Fatima, ad est con le vie San Francesco di Paola (Comune di Erice), via Ten. Alberto e via Villa Rosina, a sud con via Antonello Gagini e viale Regione Siciliana, ad ovest con via Orti, piazza Martiri d'Ungheria (già piazza Stovigliani), e parte di via Marsala. Arterie importanti di questo rione sono: viale prolungamento G.B. Fardella (viale Sicilia), che conduce alla stazione della funivia e alla strada per Erice; via conte Agostino Pepoli, che conduce alla provinciale per Valderice; e via G. Marconi, che immette sulla stradale per Palermo. Dal prolungamento di via G.B. Fardella dove sorge il complesso della caserma «Giannettino», sede del Battaglione Addestramento Reclute, si accede anche nel rione «Raganzili», nel quale trovansi ubicati l'Ospedale civico «Sant'Antonio», il Seminario vescovile, il campo sportivo di calcio, tutti di costruzione post-bellica, e l'Ospedale psichiatrico.

Centro di attrazione del rione è il complesso del Santuario-Basilica dell'Annunziata, dove si venera il marmoreo simulacro di Maria SS. di Trapani, che comprende l'artistica chiesa, l'ex convento dei PP. Carmelitani e la villa comunale; nell'ex convento trova degna sistemazione il Museo Pepoli.

Rione San Giuliano (o Cristo Re)

Trovasi a nord-ovest della città e comprende la contrada omonima e quella denominata «Trentapiedi», che affianca il cimitero comunale. È formato in prevalenza da case popolari, costruite nel 1960, e vi sorgono gli edifici delle nuove Carceri giudiziarie.

Rione Fontanelle (o San Paolo)

Trovasi in fondo alla via G. Marconi e — come il rione precedente — è in continuo stato di progressivo sviluppo.

Concludendo, non è inopportuno ricordare che i nomi delle nostre strade, alcune delle quali abbiamo potuto soltanto ricordare, non essendo possibile enumerarle tutte, sono tratti da motivi diversi: alcune strade conservano ancora il nome delle chiese che vi sorgono o vi sorgono; altre ricordano avvenimenti importanti o sono dedicate ad ex regnanti e principi; alcune portano il nome di benemeriti cittadini, che la città onorarono col loro ingegno e le loro opere; altre ancora, quasi a disdetta del mancato presente amore e della attuale poca cura verso il «verde», sono state denominate con nomi di fiori, ma ciò poco opportunamente. Ciò stante, non possiamo fare a meno di mettere in evidenza il disordine che impera nel campo della toponomastica cittadina, che ha bisogno di essere riveduta e riordinata, ma soprattutto il deprecato sistema, in questi ultimi tempi invalso, di cambiare il nome delle antiche strade o di denominarle a capriccio.

Ciò reca offesa alla storia e alle tradizioni, senza dire che conservare gli antichi nomi, posti alle vie per buone ragioni dai nostri antecessori, è soprattutto sinonimo di civiltà.